

GUARDANDO A DOMANI

DOPO IL CORONAVIRUS, L'ITALIA E LO SVILUPPO ECONOMICO

Le grandi epidemie hanno accompagnato importanti passaggi storici, favorito la decadenza di alcune civiltà, imposto trasformazioni al lavoro e all'economia. In un momento di forte preoccupazione nella comunità nazionale per il diffondersi del Covid-19, può essere interessante ragionare sugli scenari che si apriranno al termine dell'emergenza.

Ciò non implica il sottrarsi dal contribuire allo sforzo comunitario volto ad arginare e sconfiggere la pandemia, anzi il Governo italiano e il Partito democratico – che ne è asse portante e puntello di stabilità – stanno agendo con decisione e responsabilità, graduando le misure da adottare nella consapevolezza che il sacrificio derivante dalle limitazioni alle libertà personali e d'impresa deve trovare un giusto bilanciamento nella tutela dell'interesse collettivo alla salute.

Fermarsi alla contingenza (o meglio all'emergenza) tuttavia non sarebbe saggio, è necessario guardare agli effetti che la crisi economica prodotta dal coronavirus verrà a determinare in un momento già delicato della congiuntura internazionale.

Non si possono fare previsioni esatte sulle esternalità negative della pandemia, nella misura in cui molto dipenderà dall'evolversi della situazione sanitaria e dai vincoli che questa determinerà per le imprese e i lavoratori. La crisi attuale presenta però tratti peculiari rispetto a quelle che l'hanno preceduta: da un lato mentre le precedenti crisi trovavano la loro genesi in un paese o in un'area geografica ben determinata per espandersi dai mercati finanziari a quelli reali a livello globale (così nel caso dei sub-prime del 2007/2008 o alla crisi asiatica del 1997/1998), quella del Covid-19 trova origine in Cina, ma è priva di confini venendo ad incidere direttamente su un numero di paesi straordinariamente ampio, diversificato e con caratteristiche economiche, politiche e sociali molto diverse. In via ulteriore mentre le precedenti crisi si prospettavano alternativamente come un collasso dell'offerta (crisi petrolifera del 1979) o della domanda (“grande crisi” del 1929), quella odierna si prospetta come il combinato disposto del crollo dell'offerta (per impossibilità di produrre e rottura della filiera) con quello della domanda (desertificazione di settori chiave, come viaggi e turismo, e più in generale paura dei consumatori). Da ultimo, mentre le precedenti crisi hanno avuto l'effetto di ridisegnare i rapporti e le regole di alcuni settori del mercato finanziario globale, l'attuale pandemia rischia di accelerare il processo di deglobalizzazione, di cui sono sintomo fenomeni pregressi quali l'ascesa del populismo in politica, i cambiamenti in termini regressivi nelle normative nei settori del commercio e della manifattura, nonché le crescenti restrizioni agli spostamenti delle persone in tutto il mondo.

A questo quadro si aggiunge la circostanza che l'economia mondiale era già in netto rallentamento prima del sorgere dell'infezione: il reddito mondiale nel 2019 è infatti cresciuto solo del 2,9 % (dato paragonabile solo al 2008-2009) e solo dello 0,4 % sopra la soglia che gli studi economici identificano come condizione di recessione.

A questa crisi non è possibile reagire con politiche puramente monetarie di stampo tradizionale visto che i tassi sono già molto bassi o addirittura negativi, mentre i bilanci delle banche centrali sono gonfi di titoli pubblici e privati acquistati negli ultimi anni. Anche sul fronte della politica fiscale, con le regole attuali, i livelli di debito pubblico accumulati negli anni dell'ultima crisi creano un limite insormontabile a manovre espansive non coordinate.

In questo contesto l'Italia si trova ad attraversare una situazione inedita, dagli esiti ancora poco chiari e con la prospettiva di un impatto drammatico sull'economia reale. Serve in primo battuta un'azione forte a livello europeo, garantendo liquidità al sistema bancario che a sua volta dovrà consentire un reale sostegno agli operatori economici, specie quelli di piccoli e medi che rappresentano il tessuto connettivo del nostro sistema produttivo.

Le risposte di politica economica dunque non possono che essere eccezionali, tenendo in considerazione la forza e le debolezze che il nostro sistema ha mostrato nel corso della crisi sanitaria che stiamo vivendo. Si tratta di tornare a ragionar d'economia cogliendo le implicazioni

umane, sociali e culturali essenziali per la costruzione di una società fondata sul benessere degli individui e sulla sostenibilità ambientale.

Le priorità e le proposte.

1. È necessario **accelerare sugli investimenti pubblici** e rilanciare la strategia **Industria 4.0**, anche mettendo in discussione – dentro una logica di confronto e nei limiti del ragionevole – i vincoli dell’equilibrio di bilancio. Alla spesa corrente (destinata a misure come “Quota 100” o al cd. “Reddito di cittadinanza”) sarebbe opportuno preferire spesa per investimenti, con progetti volti a massimizzare il moltiplicatore fiscale. Si deve conseguentemente monitorare l’effetto, ed eventualmente implementare, la cabina di regia dei cantieri pubblici, chiamata “*Strategia Italia*” e coordinata dal ministero delle Infrastrutture. Insomma, lo Stato deve agire veramente in funzione anticiclica e dare una forte spinta alla domanda interna, nella misura in cui gli investimenti pubblici producono un *crowding in* degli investimenti privati agendo attraverso l’effetto moltiplicatore. Proponiamo di individuare una lista di opere pubbliche prioritarie, già finanziate, cantierabili immediatamente, di immediato impatto nelle economie dei territori, la cui realizzazione possa essere affidata – in deroga alle norme vigenti – ai **Sindaci** dei capoluoghi di provincia con funzione di Commissario con poteri straordinari (pensando alla nostra Città possiamo ipotizzare i collegamenti ferroviari/tranviari con l’Aeroporto e quello con la Valle Brembana). Andranno insomma attivate procedure e scelte straordinarie per dare un immediato impulso ai territori e rimettere in movimento l’economia. I Sindaci in questa prospettiva e per il ruolo che hanno anche nel fronteggiare l’emergenza, potranno esserne i protagonisti. Naturalmente per evitare fenomeni opportunistici/corruptivi e infiltrazioni della criminalità organizzata, sul modello di quanto avvenuto per EXPO2015, si potrebbe pensare ad un forte coinvolgimento dell’ANAC.
2. Tra le soluzioni attuate per fronteggiare la crisi sanitaria, riducendo la mobilità della popolazione, la chiusura delle attività commerciali ci pone di fronte ad una serie di problemi di natura economica che non possono essere affrontati con le sole logiche di investimento poiché la grande maggioranza delle attività commerciali agisce di fatto con logiche di cassa che consentono solitamente autonomie limitate al breve periodo. A negozio chiuso corrisponde infatti cassa vuota e se non vogliamo che si possa interrompere la catena delle forniture, con forti impatti sui sistemi di produzione, e con forti ripercussioni sull’occupazione (non solo precaria!) dell’intero settore commerciale, **occorre agire sulla liquidità**. Non risultano sufficienti infatti le azioni dilatorie di alcuni pagamenti e oneri fiscali mentre potrebbero risultare decisamente molto utili vere e proprie iniezioni di liquidità. Il sistema bancario è, secondo logica, il partner naturale per rendere disponibili – con garanzia statale – castelletti adeguati ai fatturati medi mensili pre-emergenza delle singole aziende, prevedendosi altresì eventuali piani di rientro programmabili e a tassi ridotti. La presenza di una forte liquidità disponibile del sistema bancario consentirebbe inoltre la fattibilità di interventi volti a salvaguardare il mantenimento del sistema distributivo locale e del significato che il medesimo ricopre per mantenere vivi i tessuti urbani.
3. Superata l’emergenza, Sanità e Ricerca non possono tornare nell’ordine delle normali priorità di spesa, in attesa della prossima crisi. Dobbiamo essere consapevoli che un mondo globalizzato, dove le persone si muovono rapidamente e vivono, prevalentemente, in grandi aree urbane, sarà sempre più esposto a crisi come quella che stiamo vivendo. Dobbiamo rivedere il modello della sanità imparando da questa crisi. Dobbiamo **rinforzare le strutture di ricerca e i relativi investimenti a partire da quelli per il personale** che deve essere **stabilizzato** eliminando blocchi alle assunzioni. In questo senso è opportuno pensare a meccanismi di incentivo fiscale finalizzati a mobilitare risorse private, dalle imprese e dai

fondi di investimento, per la creazione o rafforzamento dei nostri centri di ricerca nei settori più avanzati e/o di utilità sociale.

4. Questa crisi non ha precedenti nemmeno nelle dimensioni e caratteristiche del blocco delle attività produttive. Non abbiamo chiaro come ripartirà il nostro sistema economico. Dobbiamo però avere ben presente che il mondo economico che abbiamo costruito in questi decenni è ormai caratterizzato da forti interconnessioni, tanto che in particolare, dopo la crisi del 2009, le imprese italiane che hanno dato migliori performance di crescita sono proprio quelle che si sono collocate nella dimensione globale, intessendo reti e rapporti stretti con tutte le realtà produttive del mondo. Oggi questi rapporti rischiano di deteriorarsi rapidamente con effetti ancora imprevedibili. Le nostre imprese non ripartiranno semplicemente superata la crisi perché si girerà l'interruttore. Per tale ragione chiediamo la creazione di una **Task Force** fra Regione Lombardia, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero degli Esteri, rappresentanti delle imprese e dei lavoratori. Se vogliamo che questo tessuto si ripari, utilizzi la crisi per crescere e rinnovarsi, dobbiamo stargli al fianco con competenze e relazioni, insomma dobbiamo "Fare Sistema".
5. Anche per la fase successiva all'emergenza, si deve **Fare Sistema sui territori**, per tale ragione pensiamo sia necessario rilanciare la creazione di una **Task Force** che, a partire dal territorio, svolga un ruolo di sintesi e proposta tra le diverse Istituzioni in materia di emergenza economica nella prospettiva di aprire quanto prima il cantiere del rilancio. Tale Task Force deve essere centrata e coordinata dal Sindaco del Comune capoluogo e vedere il coinvolgimento mirato della Regione, degli enti locali – tramite la Provincia che li rappresenta – delle organizzazioni produttive (industriali, artigiani, commercianti e cooperative) e delle associazioni sindacali più rappresentative. Tale Task Force dovrebbe essere nell'immediato l'interlocutore del Governo nella pianificazione graduale del piano di riapertura delle attività produttive da calibrare per impatto a seconda dei territori e non solo della tipologia di attività, in seguito potrebbe essere il riferimento più prossimo per indirizzare e definire a livello territoriale le azioni di rilancio in particolare sulla scelta e la gestione di opere da cantierare quanto prima – secondo il modello snello del "Ponte Morandi" – per favorire il rilancio economico.
6. Serve costruire una strategia di politica e programmazione economica, dando vita ad un **brain trust, un gruppo di esperti al servizio del Paese**, come quello che creò Roosevelt per risollevare gli Stati Uniti dalla Grande Depressione. Non basta infatti occuparsi della *recovery*, ma è necessario anche impegnarsi nella riforma del sistema produttivo in un'ottica di medio-lungo periodo. Prendendo esempio dal protocollo sulle attività produttive sottoscritto tra Governo, sindacati e parte datoriale, auspichiamo la ripresa di una strategia flessibile di concertazione tra i soggetti sociali in modo da disegnare nuove relazioni industriali e di lavoro che si inseriscano nel contesto di una complessiva politica industriale strategica.
7. Si deve ripensare – in tale prospettiva – ad un ruolo guida dello Stato e agli investimenti strategici in innovazione e istruzione, immaginando nuovi spazi, creando nuove missioni, rispetto alle quali lo Stato non si deve limitare a incentivare o stabilizzare il processo di crescita, lo deve guidare assumendosi il rischio connesso con coraggio e capacità di visione. Tra gli **investimenti strategici** il cui ritardo, in queste giornate di emergenza, emerge con pesante evidenza c'è sicuramente l'inadeguatezza della diffusione della banda per l'accesso alla rete. Non si può immaginare lavoro a distanza, formazione a distanza, intrattenimento a distanza, cooperazione e interazione, se le "strade" digitali non garantiscono capacità adeguata e non solo nelle grandi aree urbane, ma anche nelle periferie ed in tutto il territorio. Questa deve essere una priorità di investimento.

8. Siamo, nostro malgrado, immersi in un grande esperimento sociale, centinaia di migliaia di lavoratori stanno provando lo *smart working*, modificando le modalità e i tempi di vita, cambia la fisionomia dei luoghi e dell'organizzazione del lavoro. Tutto questo oggi è in larga parte una condizione "costretta", ma è anche una straordinaria opportunità che richiede interventi normativi sia di implementazione e completamento delle riforme del lavoro (a partire dal *Jobs Act*), che di **estensione di tutele a quelle parti di mondo del lavoro che ne sono ancora prive** (ne abbiamo l'evidenza negli accordi "in deroga", e nella straordinarietà di tutele per le partite iva), nei termini di una maggiore universalità ed equità del sistema: questo deve essere l'obiettivo dopo l'emergenza di questi giorni, nel solco del dettato costituzionale. Come sosteneva Federico Caffè, non basta produrre e "non esiste un problema del produrre diverso da quello del distribuire", per questo si pone con urgenza anche una questione salariale che viene ad incidere nelle scelte di politica economica.
9. Sarebbe peraltro utile, pur apprezzando lo sforzo contenuto nei provvedimenti sin qui emanati dal Governo e comprendendo l'azione straordinaria avviata, concordare con le parti interessate **meccanismi più semplificati di accesso alle tutele**, centralizzando dove possibile le autorizzazioni, eliminando passaggi che rischiano di essere puramente burocratici. Nello stesso tempo, poiché la crisi non sarà di breve durata, è indispensabile **concentrare e finalizzare meglio le risorse** evitando provvedimenti a pioggia di scarso valore ed impatto e recuperando tutte le risorse che sono state destinate a provvedimenti di cui oggi si comprende ancor meglio inutilità e inefficacia.
10. Infine, una considerazione sul tema **dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento** in genere: nella didattica ha fatto irruzione la possibilità di utilizzare le **tecnologie digitali** per l'apprendimento, abbiamo atteso una emergenza per iniziare a sperimentare possibilità che le tecnologie offrono da anni e che il nostro ordinamento aveva anche previsto da tempo. Questa è l'occasione per realizzare una grande processo di innovazione, di trasformazione dei modelli dell'organizzazione della didattica e di sperimentazione di nuove modalità di apprendimento. Innovazione che non deve riguardare solo l'Istruzione e la Formazione Professionale, ma l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. A questa occasione il tessuto dei docenti e dei formatori si presenta con competenze ed esperienze molto diverse. Si deve quindi investire in una formazione mirata del corpo docente, valutando e sperimentando rapidamente innovazioni che altri sistemi educativi hanno già consolidato. Ci serve **una rete di centri di eccellenza per formare e diffondere innovazione didattica/tecnologica**. Bergamo vede la presenza di una importante facoltà dedicata proprio ai temi dell'apprendimento. La nostra proposta è che, finita questa crisi, si avvii una discussione perché a Bergamo nasca un **centro di ricerca di eccellenza**, al quale chiamare a collaborare le grandi imprese del settore delle tecnologie digitali, per la ricerca e la formazione sullo sviluppo dell'apprendimento con le tecnologie digitali e la rete. In generale la crisi che stiamo vivendo ci concede anche l'occasione di ripensare sul campo ad un nuovo modello pedagogico nel contesto del quale le scuole, nella loro autonomia, costruiscono la propria proposta didattica, seguendo modelli di apprendimento innovativi, capaci di rispondere alle esigenze legate alle *soft skills*, aprendosi alle sfide della contemporaneità.

Ragionare di futuro nel mezzo dell'emergenza può sembrare un esercizio accademico, ma è compito della politica risolvere i problemi dell'oggi, sapendo guardare con lungimiranza a domani.